

XXIII

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA DA DON ORESTE BENZI



Quarto pellegrinaggio carcerati FUORI LE SBARRE

Domenica 28 aprile 2013 - Rimini

NON C'È SICUREZZA SENZA GIUSTIZIA, NON C'È GIUSTIZIA SENZA PERDONO!

Ore 14:00

Ritrovo davanti al carcere di Rimini, via
Santa Cristina 19

Ore 17:30

Arrivo in Duomo, via IV Novembre 35,
saluto del Vescovo Francesco Lambiasi e
celebrazione della Santa Messa

Una marcia percorre le strade della città.
In contemporanea si prega all'interno
delle carceri, in conventi e monasteri.

PERCHÉ IL PROBLEMA CARCERARIO POSSA
TROVARE SOLUZIONI NUOVE E COSTRUTTIVE

PERCHÉ "L'UOMO NON È IL SUO ERRORE"

Partecipano

Giovanni Paolo Ramonda

*responsabile generale dell'Associazione Papa Giovanni
XXXIII*

Salvatore Martinez e Marcella Reni

presidente e direttrice Rinnovamento nello Spirito

Anna Pia Saccomandi

Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia (CNVG)

Nicola Boscoletto

presidente Cooperativa Giotto

Don Virgilio Balducchi

ispettore generale dei cappellani delle Carceri Italiane

Don Andrea La Regina

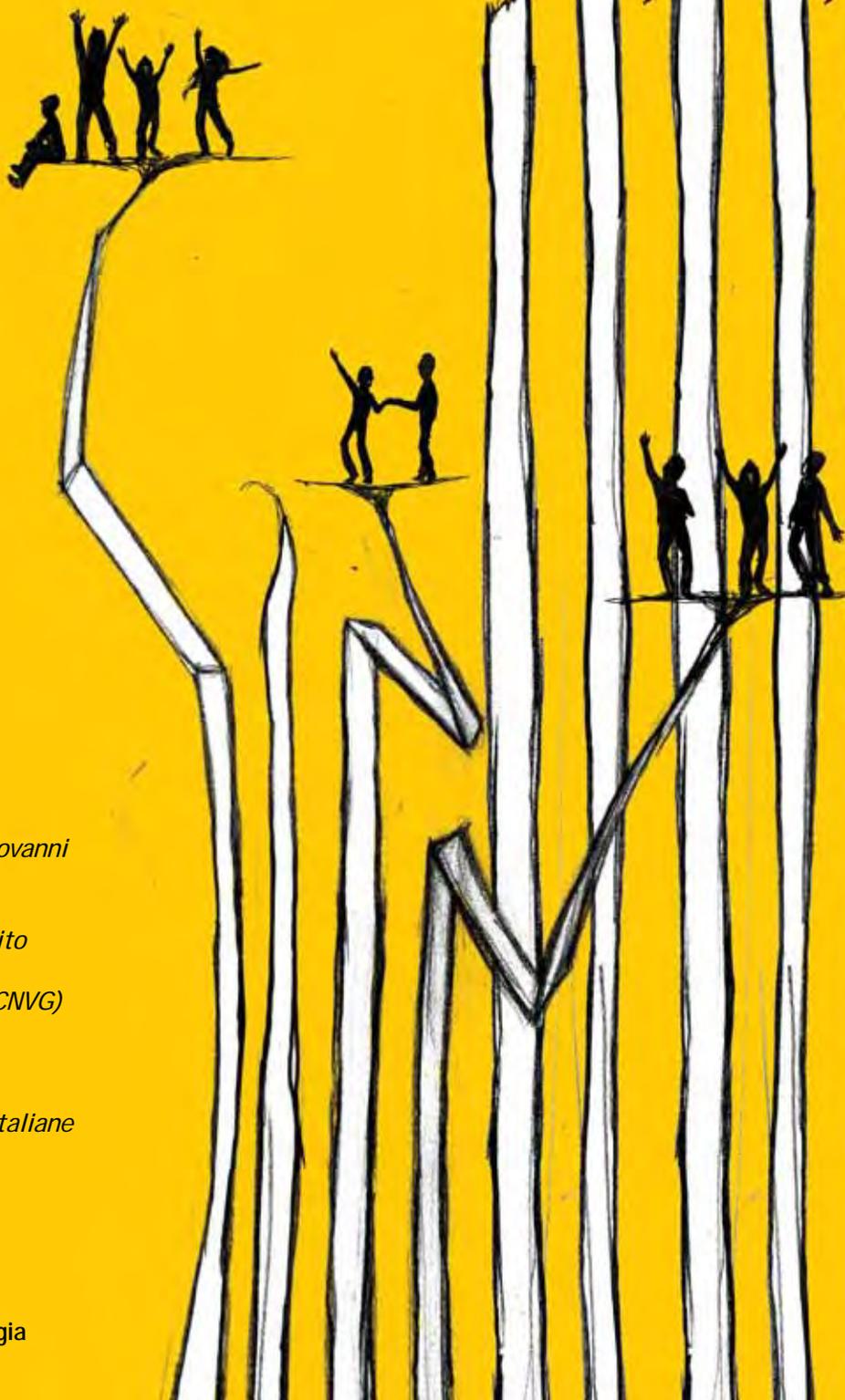
Caritas Italiana

Stefania Tallei

Comunità di Sant'Egidio

Per informazioni: uniperdono@apg23.org

Il pellegrinaggio si svolgerà anche in caso di pioggia



La verità e la giustizia vi faranno liberi

L'ultima rilevazione del Volontariato Giustizia, in collaborazione con la Feo Fivol, riportava che i volontari e gli operatori di terzo settore attivi nel mese di maggio 2008 ammontavano a 9.286 unità.

A cinque anni di distanza possiamo immaginare che il numero sia aumentato grazie anche all'attenzione crescente dovuta ai problemi vecchi e nuovi del carcere che ha portato l'Italia alla condanna della Commissione Europea per i Diritti Umani.

Proprio ieri, il SAPPE, uno dei sindacati di polizia, affermava sugli organi di stampa che "Ogni anno, i morti per suicidio nelle carceri, le cui notizie sembrano sempre di più un bollettino di guerra, sono 60-70 ed i tentativi di suicidio superano i 1.100. Negli ultimi 20 anni sono stati salvati circa 17.000 detenuti, nonostante le gravi carenze di personale.

Cristiani e non

Chi sceglie di stare dalla parte dei "cattivi",

non ha le idee confuse, non sta dalla parte sbagliata, ma al di là delle motivazioni variegata e personali che lo spingono, ha capito una cosa:

le regole della pedagogia valgono sempre, anche in carcere, anche e soprattutto con chi ha sbagliato.

E la pedagogia insegna che la presa in carico, la fiducia, la responsabilità, la cultura, l'istruzione, la formazione, l'amore, sono le vie più efficaci per educare e recuperare la persona.

Chi sceglie di stare vicino al detenuto gli riconosce la stessa dignità impressa in ogni uomo, non lo confonde con le sue azioni.

Il volontariato è stato inquadrato nella legge 328, ed è riconosciuto per la sua forte valenza sociale e per il suo contributo libero e gratuito nel promuovere politiche vere dal basso.

Forte della propria esperienza porta nei tavoli istituzionali il proprio osservatorio, propone e progetta insieme agli addetti ai lavori. I tempi sono maturi per una vera riforma generale della giustizia.

L'articolo 2 comma 4. del nostro Statuto afferma.

"La Conferenza ritiene il carcere l'*extrema ratio* e opera per umanizzare la pena e per fornire ai reclusi reali possibilità di progettualità nella loro vita affettiva e lavorativa. Opta per ridurre la reclusione - che colpisce soprattutto i soggetti più deboli - e per territorializzare le sanzioni, espandendo il ricorso alle misure sostitutive e alternative, l'attuazione di pratiche di mediazione penale e di forme di riconciliazione degli autori di reato con le vittime.

Ritiene doverosa l'attenzione alle vittime dei reati a partire dal riconoscimento del dolore e del danno ad esse arrecato.

La sicurezza in cui crediamo non dipende da politiche securitarie, dalla edilizia penitenziaria (lo scandalo delle carceri d'oro è ben noto) e neanche dal rafforzamento dell'organico di polizia, ma da Politiche di Giustizia, in cui i diritti delle persone più fragili siano tutelati, e da una nuova cultura delle sanzioni e della ricomposizione del patto sociale.

E' il lavoro che attende il nuovo governo ed è il compito che ognuno di noi deve assumere nel preparare il terreno al cambiamento culturale. Troppi ancora dicono "Galera e ...poi butta via la chiave!"

Chiediamo anche noi al Signore

è "E' Questo il tempo"? L'Italia ha bisogno di rinascere a 360°, noi intanto contiamo sulla Tua forza e continueremo a testimoniare la Tua presenza.

Rimini 28 apr. 13

Anna Pia Saccomandi
segretario generale CNVG

Pregliera dei fedeli per la Liturgia Eucaristica presieduta da don Balducchi:

Preghiamo per tutti i funzionari della'amministrazione della giustizia, a partire dal nuovo ministro Cancellieri. Soprattutto per gli uomini e le donne impegnate nel duro lavoro quotidiano negli istituti penitenziari, perché consapevoli degli scarsi risultati del sistema attuale, confermato dall'alto tasso di recidiva, in virtù dell'esperienza possano partecipare con le loro idee, dall'interno, al cambiamento e alla riforma della giustizia. PREGHIAMO

Rimini 2013 – Pellegrinaggio “Fuori le sbarre” Ass.ne Papa Giovanni XXIII

Lettura: Apocalisse 12, 1. 10-12a

Segno grandioso dal cielo è per noi l'amore del Signore, che ci ha condotti a incontrare i poveri nelle periferie delle città e del mondo e dagli angoli bui delle strade. E dalle strade, insieme alla Comunità di Sant'Egidio, vent'anni fa, abbiamo avuto la grazia di conoscere meglio il carcere.

Carcere mondo di poveri. E quanto è cambiato in 20 anni! Oggi i poveri sono di più, sono folle che hanno bisogno di tutto. Le nostre carceri somigliano oggi un po' di più a quelle che abbiamo visto in Africa, e non a quelle volute dalla nostra legislazione.

Ci è concesso di entrare in questi luoghi di dolore, e di vedere l'amore di Dio nei luoghi più chiusi e più brutti.

La presenza dei volontari in carcere è una risorsa molto grande e ha una forza di profezia. In tanti anni ha migliorato il sistema penitenziario, ha umanizzato i luoghi, è stata una risposta ed è un varco attraverso cui arriva la buona notizia dell'amore di Dio a chi è recluso e a chi ci lavora. La notizia è che qualcuno, gratuitamente, visita i detenuti – parla con loro – con loro vive una amicizia vera.

Ma quale efficacia può avere veramente la nostra presenza? Ci troviamo davanti a sfide tanto grandi, come la fretta di liberare chi è negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, o vive la terribile condizione di essere giovani donne incinte o giovani mamme carcerate con i loro bambini, o la difficoltà di chi, malato gravemente, non trova una casa o un luogo di cura per essere scarcerato, oppure davanti a chi, per cercare una vita migliore, pensa di lasciare quella che il Signore gli ha donato.

Non vogliamo lasciarci tentare dal pensare che è troppo poco quello che possiamo fare. Come ci insegna Papa Francesco è il maligno che vuole farci credere che non possiamo fare niente.

Il male si oppone al Vangelo con forza, vuole che noi ci sentiamo impotenti e che chi attende un aiuto si senta abbandonato. Siamo chiamati a lottare per far brillare la buona notizia del Vangelo come una luce visibile, innanzitutto nella nostra vita.

La lotta contro il male comincia infatti nel nostro cuore. Per questo non abbiamo paura dei sentimenti di tenerezza e di bontà che il Signore suscita in noi, perché questi vinceranno il male. Infatti quello che facciamo è percepito dai detenuti come una luce nel buio. Come una benedizione nel luogo che si crede sia la propria maledizione, per dire con forza che la maledizione non c'è per nessuno e che Gesù è nostro avvocato e ci difende sempre.

La visita in carcere aiuta e accompagna il passaggio dal naufragio alla dignità dell'amicizia e di avere un futuro.

L'abbiamo ascoltato: diceva don Benzi: “C'è troppa distanza tra la legge e il povero, così il povero si arrabbia e si fa la sua legge”.

Così come dice Andrea Riccardi “Il problema principale sembra essere non la difesa dei poveri, bensì il difendersi dai poveri”. Così la logica retributiva della pena giunge a vedere in ogni povertà e debolezza una colpa. E ormai in pochi credono nel reinserimento, soprattutto di chi è più povero, di chi non ha casa, di chi non ha nessuno.

Noi ci crediamo sempre di più e cominciamo dall'accoglienza nel nostro cuore e nella nostra vita.

Ma c'è un diritto al riscatto, per tutti, che è spesso negato. Il male ha travolto la loro vita, ma tutti hanno energie di bene. Questo lo si vede bene in chi vive l'esperienza della carcerazione: chi vive in carcere si confronta continuamente col dolore degli altri. I detenuti sono compagni di chi riceve la brutta notizia di un lutto, di quelli a cui nessuno scrive, di chi non ha casa, di chi muore. E sanno dare il meglio di sé in solidarietà, sanno gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre.

Sentiamo un debito verso di loro. Ci hanno fatto scoprire un mondo complesso, duro e difficile, di sofferenza e morte, ma anche di gratuità e amicizia.

Con loro nascono legami che non hanno altro interesse che quello dell'amore. L'amore cristiano in carcere si esprime nella sua totale gratuità: voler bene senza giudicare e senza aspettarsi risultati. Ma insieme a Papa Francesco, impariamo a non aver paura di sognare cose grandi.

Infatti in questo amore i nostri occhi vedono delle Resurrezioni. Rinasce la forza per affrontare la lotta alla droga, Rinasce la scelta di vivere o di sfidare la malattia in chi voleva morire, Rinasce la decisione di uscire dalla marginalità e di vincere rassegnazione e sfiducia.

Per noi la ricompensa è la libertà più grande: quella di vivere il comandamento dell'amore.

“Fuori le sbarre”
Quarto pellegrinaggio carcerati
Rimini, 28 aprile 2013

Intervento di Nicola Boscoletto

Il primo sentimento che voglio esprimere è un sentimento di gratitudine nei confronti di chi mi ha invitato ed ha organizzato questa iniziativa oltre che a tutti voi che oggi siete qui.

Per chi opera come me da oltre 23 anni in carcere a contatto con questo mondo e con i detenuti è sempre più pressante la domanda: ma li sto prendendo in giro? Li sto illudendo? Che cosa ho da offrirgli? Perché se ciò che ho da offrirgli è un lavoro, una cosa di cui hanno profondamente bisogno, una risposta ai mille bisogni che hanno, alle mille ingiustizie che vivono, all'assenza pressoché totale di diritti e dignità, non posso non essere onesto, leale prima di tutto con me stesso e poi con loro, perché al 99% delle richieste che ci fanno non riusciamo a dare una risposta.

Vi racconto un episodio che mi è capitato con un detenuto.

Ero in una sezione a trovare un detenuto e, come sempre, altri detenuti come ti vedono ti fermano e ti chiedono qualcosa, ti chiedono di tutto. Mi ferma un detenuto straniero e mi chiede, mi implora (attribuendoci, come sempre, un valore superiore: noi tutti che operiamo in carcere sappiamo benissimo come nella disperazione ci si attacchi a tutto) un posto di lavoro. Non è evidentemente possibile per mille motivi (non c'è il lavoro, non è il suo turno, non ha la sintesi chiusa, ha avuto già una possibilità e l'ha sprecata, etc.) e glielo dico. Lui insiste e mi racconta della moglie dei tre figlioletti, mi piange il cuore, ma ancora una volta gli rispondo che mi dispiace ma non posso fare niente per lui, lo saluto e mi allontano, ma dopo due passi mi fermo, ritorno indietro lo prendo per un braccio e gli dico: sì, una cosa posso fare per te (a questo punto gli si illumina il volto), questa sera dirò una preghiera per te e la tua famiglia. Mi guarda con un sorriso che non ho saputo decifrare, ma certamente per me quel gesto inaspettato, prima di tutto per me, ha voluto dire tanto, tutto.

Cosa voglio dire?

L'assenza del rispetto dei diritti umani, fatto gravissimo per una società che si voglia dire civile, per fortuna non è la cosa più importante (sia chiaro, non dico che non è importante), non è la speranza vera. La cosa più importante, per fortuna, non manca mai in nessun angolo della terra ed in ogni tempo. Dio non ci fa mai mancare la vera speranza. La cosa più importante non ci manca mai, Dio non ci fa mai mancare la possibilità di essere uomini con la U maiuscola.

Dio, attraverso la condizione che viviamo, spesso misteriosamente incomprensibile, ci viene incontro tutti i giorni, in tutti gli istanti delle nostre giornate, e ci dice: tu detenuto, tu povero, tu sofferente, tu abbandonato da tutti anche dai tuoi cari, tu, tu, tu vali, tu hai un valore infinito che nulla (neanche l'ergastolo ostativo, punizione incostituzionale e cattiva) e nessuno può distruggere. Questi, cioè voi, sono i prediletti di Gesù.

Permettetemi di aiutarvi leggendo un breve pensiero di Papa Francesco che meglio esprime parte di ciò che ho inteso dire. Sono tre passaggi tratti dall'omelia della recente Domenica delle Palme in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, condensati in tre parole:

1. «La prima parola che vorrei dirvi: *gioia!* Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico, viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù».

2. «La seconda parola: *Croce*. Perché la Croce? Perché Gesù prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio. Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé, deve lasciarlo. Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche. Amore al denaro, potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato! E anche - ciascuno di noi lo sa e lo conosce - i nostri peccati personali: le mancanze di amore e di rispetto verso Dio, verso il prossimo e verso l'intera creazione. E Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati e di fare un pochetto quello che ha fatto Lui quel giorno della sua morte».

3. «La terza parola: *giovani!* Un cuore giovane, anche a settanta, ottant'anni! Cuore giovane! Con Cristo il cuore non invecchia mai!».

E perciò «Non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza!».

Papa Giovanni. Il pellegrinaggio domenica alle 14: dai Casetti fino al Duomo con il saluto del vescovo

In marcia per la dignità dei carcerati

La testimonianza: «Alla Casa del perdono ho trovato ascolto e dialogo»

RIMINI. Un pellegrinaggio per dire no alla condizione di statura delle carceri, per sottolineare come la galera non è una soluzione al recupero di chi sbaglia, per diffondere la cultura del perdono.

Si chiama Fuori le sbarre, l'iniziativa giunta alle 4° edizioni (la prima a livello nazionale) organizzata dalla Comunità Papa Giovanni che chiama a raccolta le più importanti associazioni italiane impegnate con i carcerati (Benevolenti, Caritas, Sant'Egidio).

Appuntamento domenica alle 14 ai Casetti. Tutti in marcia sino al Duomo alle 17.30 per il saluto del vescovo Lambiasi e per la celebrazione della messa.

I numeri. Un solo caso di omicidio, 600 atti di frode, l'80% dei reclusi che non può firmare, il 20% con problemi mentali, il 15% tossicodipendenti, il 40% stranieri. Sono i numeri impietosi illustrati da Giorgio Pileri della Comunità Papa Giovanni per spiegare il



Il pretito Claudio Palombara con Giorgio Pileri della Comunità Papa Giovanni

disagio nelle patrie galere. Poi c'è il caso Rimini dove in estate si passa da 170 carcerati (quelli di oggi) a 190 (più) in un anno. Torna da spiegare il pretito di Rimini Claudio Palombara dopo la visita ai Casetti a rimarcare che serve una revisione delle strutture carcerarie e che l'attività di associazioni come la Comunità

Giovanni vanno portate all'attenzione internazionale.

Il recupero. In tale quadro, si inserisce la Comunità Papa Giovanni che gestisce la casa madre del Psudolo (a Tavenna di Montebaleno) e della Riabilitazione (a Imbabene). Poi c'è la casa di gestaggio e pure don Silvio, vicesegretario del carcere, abita a Sant'Agostino con dei

detenuti. «Chi esce dalla galera ricomincia il 75% della sottileffenza Pileri - mentre molti non riescono a trovare il posto di lavoro e ricadono in galera al 10%. Il segreto? «Siamo dignità alle persone. Nel 2012 abbiamo ospitato 80 persone, solo 4 hanno chiesto di tornare dietro le sbarre».

La testimonianza. Un esempio per tutti è la storia di Edoardo finito in cella la prima volta a soli 20 anni per spaccio. Incarcato dentro per rapina con una condanna a due anni che finirà di scontare in galera. «La comunità ho potuto portare avanti un lavoro interiore che mi ha fatto capire perché sono arrivato a delinquere. Problemi agitati con la famiglia ebbi la fortuna di arrivare dal Cile a 7 anni con una c'era un loro regime, la rieducazione era un lavoro di gruppo che non siamo giunti al riciclaggio. Alla Comunità Papa Giovanni, invece, sto vivendo un'esperienza affascinante: quello che trovo un luogo di ascolto e dialogo». (Sera)

Domenica l'iniziativa della Papa Giovanni Un pellegrinaggio per il perdono

RIMINI - (dr) La comunità Papa Giovanni XXIII ha presentato ieri il quarto "Pellegrinaggio nazionale per la promozione della cultura del perdono" di domenica. L'iniziativa consisterà in un cammino di preghiera, con partenza dal carcere dei Casetti alle 14, per poi arrivare alle 17.30 nel centro di Rimini con la messa in Duomo celebrata dal vescovo Francesco Lambiasi. L'intento è destare l'attenzione sul problema della riabilitazione dei detenuti, costretti in un sistema carcerario che li priva della dignità e della possibilità di

ricominciare a vivere. Giorgio Pieri, responsabile del servizio carcere della comunità, ha sostenuto l'inadeguatezza della pena detentiva tradizionale: "L'80% di chi è stato in carcere torna poi a delinquere, mentre i recidivi tra coloro che hanno goduto di pene alternative sono solo il 10%". Il prefetto Claudio Palomba ha affermato che il miglioramento del sistema detentivo passa per due vie: "Occorre rendere le carceri dei posti migliori, pensando a modelli nuovi, positivi; d'altra parte ben vengano forme alternative di rieducazione".

“La risposta è il perdono, non il carcere”

FUORI LE SBARRE I sacerdoti il pellegrinaggio che da Rimini, per la prima volta, inclui tutte le prigioni d'Italia

Cosa fare con chi sbaglia? “La soluzione non può certo essere il carcere, sistema che illude la società, dandole tranquillità”, dice **Giorgio Pieri**, responsabile del “servizio carcere” Apg23 per l’area di Rimini, rilanciando l’insegnamento di don Oreste Benzi, “l’unico non è il suo errore”. La risposta, suggerisce Pieri, sta tutta in una parola, perdono. E’ proprio per promuovere la cultura del perdono, della pace, del rispetto della persona e della sua dignità, che la Comunità Papa Giovanni XXIII dà appuntamento con la quarta edizione del pellegrinaggio



“Fuori le Sbarre”. Un cammino di preghiera che domenica partirà alle 14 dal piazzale antistante la Casa Circondariale “Caserti” di Rimini per arrivare intorno alle 17.30 in Duomo, per la messa celebrata da Monsignor Francesco Lambiasi. All’iniziativa, patrocinata dal Dap-Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, oltre a ex detenuti, operatori e volontari impegnati nel sostegno dei carcerati parteciperanno rappresentanti di alcuni dei movimenti impegnati sul tema, come Rinascimento dello Spirito, Comunità e Liberazione, Caritas Italiana. “Il pellegrinaggio è storicamente riconosciuto come occasione per rivolgersi a Dio, per chiedere il perdono dei peccati commessi sia dalle singole persone che dalla società”, incalza Pieri, richiamando l’attenzione dell’opinione pubblica sull’attuale “distorsiva” situazione inattesa rispetto al problema del carcere. Una proposta simbolica quella del pel-

legrinaggio per unire simbolicamente chi sta “dentro” e chi sta “fuori”. Con una novità di rilievo nazionale: per la prima volta le carceri italiane saranno infatti unite attraverso la preghiera che si svolgerà “da dentro le sbarre”. In quello stesso momento si pregherà anche nei istituti e nei monasteri.

Cita alcuni dati Pieri per raccontare come la cultura del perdono riesca a dare buoni frutti: “In media il 70-80% di quanti escono dal carcere tornano a delinquere. Chi invece intraprende un

percorso di recupero, di strutture alternative, ha una recidiva del 10%”. Per quanto riguarda l’esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII nel sostegno dei detenuti e degli ex carcerati, nel 2012 in provincia di Rimini hanno usufruito di pene alternative 103 persone. Di queste, gli italiani sono circa il 60% e provengono principalmente da Campania, Sicilia, Emilia-Romagna e Marche. Il restante 40% invece è composto da stranieri, albanesi e romeni soprattutto. Dall’inizio di questa esperienza, nel 2004, sono circa 300 le persone coinvolte.

Ma il percorso della comunità, il patto educativo che prevede, non fa per tutti: lo scorso anno in quattro hanno preferito tornare in carcere. In media oggi ogni giorno 60 persone stanno in comunità piuttosto che in carcere. Il che permette alla collettività di risparmiare circa 8mila euro al giorno, visto che ciascun detenuto costa quotidianamente 200 euro allo Stato. Attualmente sono 189 i detenuti a Rimini (110 imputati e 79 condannati, 97 italiani e 92 stranieri).

Valeria De Tommaso

Maxim 7

Supporta e distribuisce il peso in 7 molle indipendenti capaci di adattarsi nelle zone di maggior carico. Il Pk struttura creando un piano di app

LA STORIA SIMBOLO ALLE SPALLE SPACCIO È UNA RAPINA

Edoardo e il sogno università: "In Comunità ho capito chi sono"

leri, in occasione della presentazione dell'iniziativa, il Prefetto Claudio Palomba è tornato a dirsi "molto preoccupato per la situazione del carcere di Rimini che in estate raggiunge livelli di intollerabilità", rilanciando la necessità di lavorare sul "progetto di ampliamento".

A testimonianza di come possa cambiare la vita intraprendendo un percorso di recupero "fuori le sbarre", la storia, simbolo, di Edoardo. Originario del Cile, arrivato in Italia a 6 anni, adottato da una famiglia di Ancona con buone possibilità economiche. "Mio padre era assente, mia madre sempre impegnata con il lavoro, poco stabile, nervosa", racconta Edoardo. A 15 anni viene mandato in un collegio di Lodi: "un posto pieno di delinquenza, ho preso tante botte, le ho date ma per proteggermi". Poi l'ingresso nel mondo del lavoro, ma non abbandona la scuola. Ottenuto il diploma decide di iscriversi all'univer-

sità. Nel mezzo l'incontro con la draga, una storia importante con una ragazza, anche lei tossicodipendente. A 21 anni il primo arresto per spaccio (un anno e due mesi, pena sospesa). "L'accordo, 20 giorni dopo, ho ricominciato come prima. Fino a quando decido su due piedi di fare una rapina. Mi hanno beccato subito". Attraverso l'avvocato Edoardo cerca una via alternativa, e gli viene proposta la Comunità Papa Giovanni. Un'occasione importante: anche per capire se stesso e andare alle radici delle sue scelte di vita. Così arriva a Tavernuz di Montemolambro alla Casa Madre del Peccato, dopo cinque mesi di carcere tormentati: un tempo che non passa mai. "Qui sto cercando di riconoscermi me stesso. Mi sono messo in discussione cercando di scavare nel mio passato. Ho fatto chiarezza su chi sono, cosa voglio e dove sto andando". Oggi Edoardo ha 24 anni e l'università è sempre il suo sogno.

QUARTA EDIZIONE L'INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Oggi la marcia del perdono per dire no al carcere

«IN carcere il tempo è senza senso, attendi solo il fine pena». E magari apprendi le 'tecniche' per non ritor-narci più. Edoardo, 24 anni, due condanne per spaccio e furto, non ha dubbi: «Di sicuro non mi ha aiutato a rimuovere le cause e la rabbia che mi ha portato a delinquere». Originario del Cile, in Italia dall'età di 7 anni grazie all'affidamento ad una famiglia di Ancona che si è rivelato fallimentare, Edoardo è uno dei detenuti che oggi marceranno dal carcere fino al Duomo di Rimini. Insieme a lui ex carcerati, operatori e volontari impegnati nel sostegno dei detenuti, fianco a fianco per la quarta edizione del pellegrinaggio «Fuori le sbarre», organizzato dalla associazione Papa Giovanni XXIII per promuovere la cultura del perdono.

all'alto costo del sistema carcerario (ogni detenuto costa infatti allo Stato 200 euro al giorno) e alle condizioni strutturali drammatiche delle carceri italiane, questa situazione ha fatto dire al ministro Paola Severino che quello del carcere è un dramma. Esistono però germogli di speranza. Oltre 9.000 volontari, ad esempio, in gran parte cattolici, spendono tempo e risorse in attività all'interno delle carceri. A Rimini ne vedremo diversi oggi al pellegrinaggio che - giunto alla sua quarta edizione - ha assunto un respiro nazionale.

All'iniziativa, patrocinata dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, parteciperanno infatti rappresentanti di alcuni dei movimenti e

Recita infatti lo slogan: «Non c'è sicurezza senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono!». «La società si illude che il carcere sia la risposta e garantisca il diritto alla sicurezza. - spiega Giorgio Pieri, responsabile della casa Madre del Perdono di

FUORI LE SBARRE

Partirà dai Casetti alle 14

per essere accolta dal vescovo
in Duomo alle 17.30

Montecolombo, dal 2004 un esempio di alternativa alla galera - In realtà dicono le statistiche che il 75-80% dei detenuti una volta fuori dal carcere torna a commettere lo stesso reato o di più gravi». Unito coordinamenti che realizzano attività di sostegno ai carcerati.

«Sono necessari due interventi - ha ribadito il Prefetto di Rimini Palomba, che sarà al pellegrinaggio impegnato istituzionali permettendo - la revisione delle strutture carcerarie e l'applicazione di percorsi alternativi al carcere. L'esperienza della casa Madre del Perdono in questo senso è positiva». Nel 2012 la casa della Papa Giovanni ha accolto 103 'recuperandi', facendo risparmiare allo Stato 8mila euro al giorno e abbassando la recidiva al 10%. Il pellegrinaggio partirà alle 14 dai Casetti per raggiungere il centro storico; all'Arco d'Augusto il corteo sarà accolto dal Vescovo di Rimini Francesco Lambiasi e alle 17.30 la S. messa conclusiva in Duomo.

Fuori le sbarre oggi pomeriggio il pellegrinaggio dal carcere fino al Duomo

RIMINI. Diffondere la cultura del perdono, memori dell'insegnamento di don Oreste Benzi che *l'uomo non è il suo errore*. Così la Comunità Papa Giovanni XXIII organizza per oggi la quarta edizione del pellegrinaggio *Fuori le sbarre* che da quest'anno ha valenza nazionale. Il cammino di preghiera partirà alle 14 dal piazzale antistante il carcere dei Casetti di Rimini per arrivare intorno alle 17.30 in centro storico. L'appuntamento è in Duomo con la messa celebrata dal vescovo monsignor Francesco Lambiasi.

All'iniziativa, patrocinata dal Dap - Dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, oltre a ex detenuti, operatori e volontari impegnati nel sostegno dei detenuti, parteciperanno rappresentanti dei maggiori movimenti che realizzano attività di sostegno ai carcerati. In particolare Rinnovamento nello Spirito, Comunione e liberazione, Comunità di Sant'Egidio, Caritas, Conferenza nazionale volontariato e giustizia (Cnvg), Ispettorato generale dei Cappellani nelle carceri italiane. Per quanto riguarda l'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII nel 2012 in provincia di Rimini hanno usufruito di pene alternative 103 persone. Altro aspetto non secondario è il risparmio generato alla collettività, calcolato in 8mila euro al giorno, mentre allo Stato ogni detenuto costa 200 euro al giorno. Rispetto alla situazione della casa circondariale di Rimini, la popolazione detenuta (al 18 aprile 2013) è di 189 persone (110 imputati e 79 condannati) di cui 97 italiani e 92 stranieri (45 provenienti dall'Europa, 36 dall'Africa, 3 asiatici, 7 dalle Americhe, 1 da altri Paesi). Dei 189 presenti, 80 sono tossicodipendenti.

Fuori le sbarre, festa per mille

Primi risultati: la Papa Giovanni accoglierà tre detenute con bimbi

RIMINI. Oltre mille persone hanno preso parte ieri alla manifestazione *Fuori le sbarre*, il quarto pellegrinaggio di sensibilizzazione verso il

mondo delle carceri voluto dall'Associazione Papa Giovanni XXIII. Un vero e proprio momento di festa che ha preso il via davanti ai Caselli.

Presenti diverse associazioni provenienti da tutta Italia. In via Santa Cristina il corteo ha preso la direzione del centro. Arrivato all'area d'Aspiante doveva "battere" subito verso il Duomo, ma il vicesegretario Lambiasi che guidava il gruppo, ha detto di no e ha chiesto che il pellegrinaggio terminasse in piazza Tre Martiri.

Molti sostengono Giorgio Pisciotta della Papa Giovanni: «C'è stata una forte partecipazione, anche inaspettata con oltre mille persone. La collaborazione con tutti i movimenti a livello nazionale è il buon auspicio perché si sta creando una rete che sta già producendo i primi risultati».

La Papa Giovanni ha dato la disponibilità ad accogliere in comunità tre mamme detenute con i rispettivi bambini: «La prossima settimana saremo al carcere di Rebibbia



Attivi momenti del pellegrinaggio del Cristo al Duomo per carcerati (Foto Diego Gasperoni)

per prevenire le fughe che non gli è stato consentito, anche se a ciò avrebbe dovuto essere tutto: è ingiusto che i bimbi vivano in carcere».

Nel corteo c'erano anche «70 detenuti promossi nelle nostre strutture, qualcuno aveva ottenuto un permesso premio. Poi l'arrivo in Duomo per la messa celebrata dal vescovo».



CARcerATI

"Fuori le sbarre"
In tanti ieri al pellegrinaggio

Molta partecipazione ieri alla quarta edizione di "Fuori le sbarre", il momento di pellegrinaggio e di preghiera promosso dalla Comunità Papa Giovanni XXIII per i detenuti della casa circondariale dei Caselli. Contemporaneamente si pregava in santuari e monasteri italiani. La manifestazione si è chiusa nel tardo pomeriggio in duomo con la messa del vescovo.



